

L'isola

**BAGLIONI: CONCERTO-STORIA A SETTEMBRE
PER RACCONTARE IL FESTIVAL DI «O' SCIA'»**

Per difficoltà finanziarie locali, ovvero di sponsor, quest'anno l'annuale festival di fine estate organizzato da Claudio Baglioni sull'isola di Lampedusa è dedicato all'incontro tra culture non ci sarà. Non ci sarà nella formula degli ultimi anni, con tantissimi ospiti. Ma avrà luogo comunque, anche se in forma ridotta, per non interrompere il discorso e - confida il cantante - ripartire quanto prima. Intanto la sera di sabato 27 settembre sulla spiaggia della Guitgia di Lampedusa, per la sesta edizione di *O'scia'*, Claudio Baglioni terrà un concerto-storia, per raccontare il percorso compiuto dal progetto *O'scia'*. La storia di



O'scia' - musica, aneddoti, curiosità, retroscena - verrà ripercorsa grazie alla presenza in video dei 150 tra musicisti, artisti, attori che hanno animato le prime cinque edizioni della rassegna e ai video-messaggi di quanti avrebbero partecipato agli eventi previsti nelle otto giornate in programma per l'edizione di quest'anno. Artisti che non hanno voluto far mancare alla Fondazione *O'scia'* - impossibilitata ad ospitarli, sia per l'insufficienza dei sostegni finanziari, che per la mancanza dei tempi tecnici necessari - la loro vicinanza ai temi per i quali, da sei anni, *O'scia'* si batte. «Canterò e racconterò una doppia nostalgia - ha spiegato Baglioni - Con "nostalgia del passato" mi riferisco ai primi cinque anni del progetto *O'scia'*. Con "nostalgia del futuro", mi riferisco alla speranza che il sostegno amico spinga ancora la piccola barca di *O'scia'* lungo la rotta dell'incontro e dell'integrazione tra le culture».

REPORTAGE Magazzinieri, carpentieri, commesse, operai, precari e disoccupati sognano di cambiare vite normali e, soprattutto, di «svoltare» approdando al reality show. Cronaca di una selezione in una discoteca nella Pianura padana

■ di **Lorenzo Buccella** / Modena

C

arpentieri, magazzinieri, commesse e operai. È da queste parti che il sogno di un risarcimento firmato *Grande Fratello* ha ancora la scorza dura al di là del successo calante del format e della consapevolezza di quanto sia sempre più fugace la gloria che produce. Disoccupato in perenne condizione precaria, oppure frustrato dal martello pneumatico di un lavoro che ti mette in tasca una miseria di euro pronta a scappar via che manco la vedi, o più semplicemente smanioso di stortare il corso



Le selezioni del «Grande fratello»

PER LA TV Cosa non si fa per la fama «O mi prende «Amici» o sciopero della fame»

■ O la De Filippi o la fame. È l'appello di un cantante di Piacenza, Giampiero Melis, in arte Peter, rivolto alla nota conduttrice televisiva e anticipato da un messaggio composto con 486 giornali davanti all'abitazione di Morriconi a Pavia della conduttrice di *Amici*.

Autore di un brano sul caro-petrolio e sull'evasione fiscale, intitolato *Valentino se ne infischia* ispirato al motociclista Valentino Rossi, Peter dopo aver bussato a casa della De Filippi, decide di lasciarle il particolare messaggio che recita: «Maria De Filippi ascolta *Valentino se ne infischia*». Ventisei anni, idraulico di professione e cantante per passione, Peter vorrebbe diventare famoso a suon di sciopero della fame: «Se neanche Maria De Filippi - ha detto - troverà un minuto per me, arriverò al ponte del Po, a Castel San Giovanni, e cantando senza sosta inizierò uno sciopero della fame». Sono passati 20 giorni da quando il piacentino ha inviato alla redazione di *Amici* il suo brano ma sembra attendere ancora speranzoso. Costellata dai più bizzarri stratagemmi per conquistare un momento di gloria, il fiore all'occhiello della sua carriera è una canzone scritta a quattro mani con Gianni Pettenati, autore della celebre *Bandiera Gialla*. Il brano si intitola *Questo silenzio* e senza tante metafore dice: «Datemi un'occasione, anche solo per una canzone».

«Grande Fratello», pensaci tu

della vita? Nessun problema, sarà pure come pescare un biglietto della lotteria, ma in un periodo di depressione cronica dei consumi, il welfare dell'immaginario ha una frontiera televisiva che ora più che mai fa da pronto soccorso. Per rendertene conto, basta bucare il muro d'afa di quella pianura padana che si spiatteggia senza orizzonte lungo le sue infinite statali. Tra Modena e Bologna, e più precisamente a Sant'Agata dove in un isolato ristorante-discoteca dal nome trionfale di «Divina Commedia» si svolge la tappa emiliana delle selezioni ufficiali. E che gli organizzatori a questo evento ci tengano, lo testimonia il numero di mani che devi stringere per entrare.

C'è un formulario da riempire: oltre a nome e cognome, taglio dei capelli, tre aggettivi su se stessi e il motivo per cui dovrebbero sceglierti

Manco arrivi in macchina lungo il pioppeto del posteggio e già ci sono un paio di ragazzi che ti indicano dove piazzarti. Scendi e al cancello arriva il padrone del locale a salutarti per poi presentarti la direttrice artistica che a sua volta ti mette in contatto con lo staff della trasmissione. E mentre ti chiedi cosa sarebbe successo se fosse arrivato Bill Clinton, in un batter d'occhio, ti trovi catapultato in un vero e proprio rave-party di moscerini e zanzare che si spampana nella geometria di tavolini e gazebo a giardino aperto. Lì, l'approdo alla spicciolata dei candidati, già denunciato da un look poveramente fashion, fatto di spalle tatuate a pioggia, tacchi-killer, minigonne senza gonna, magliettine aderenti e cravatte viola su camicia viola. Manca ancora mezz'ora e la discoteca galleggia come una sala d'attesa dove si incrociano le occhiate guardinghe di chi misura il potenziale appeal della concorrenza. Solo l'intervento di una bomboletta di autan che passa di mano in mano crea uno scampolo di solidarietà orizzontale, sospesa dall'imbarazzo di una ragazza che sbreccia il pissi-pissi dei susurri per appendersi al telefonino e svalangar-

ci dentro le proprie ansie. «Ma qui scelgono solo chi ha una grande personalità, cercano gente strana - dice - e io invece sono una troppo normale». Sarà ma intanto dopo molto aspettare ecco la prima rottura dell'anonimato anche se nella forma pallida di un formulario da riempire. Nome e cognome, peso, taglio di capelli, tre aggettivi per auto-descriverti e, bando alle ciance, la vera motivazione perché dovrebbero scegliere «proprio te». In totale, adesso sono una cinquantina, più maschi che femmine, e a turno si acquattano attorno ai tavoli come scolari diligenti, ognuno alle prese con il proprio manoscritto, senza parlottere con il vicino se non quando l'operazione finisce e finalmente ci si può accodare verso la faticata entrée di una tenda blu. Che ovviamente, fedele alle fanfaronate stile *Grande Fratello*, deve rimanere segreta come un'urna, sicché per apprezzare gli aspiranti ci mescoliamo alla fila. Qualche domanda? E tutti sfilano la risposta standard del «come no?, siamo qui per questo». Una prontezza che unisce due amici arrivati da Castelfranco che si presentano dicendo prima il cognome poi il nome. Il primo Giorgio, fa l'idraulico, il secondo, Luigi, il carpentiere. Hanno po-



Giorgio, idraulico: li mostrerei ciò che sono Sara, infermiera, una figlia di 5 anni, sogna di aprire una clinica per anziani tutta sua

DANZA Al Festival di Villa Adriana lo spettacolo «Sutra» di Sidi Larbi Cherkaoui con i monaci buddisti
Gli Shaolin danno scacco matto a colpi di kung fu

■ di **Rossella Battisti** / Tivoli

Disorienta a volte vedere frammenti di altre culture «esportati» brutalmente in contesti spiazzanti. Un po' come accadeva quando in America circolavano circhi-rodeò con vecchie glorie del West (indiani superstiti e anziani cowboy). Per questo, guardavamo con occhio sospetto la presenza dei Monaci Shaolin nel nuovo lavoro di Sidi Larbi Cherkaoui. Gli Shaolin sono diventati il prezzemolo per molti cartelloni con le loro acrobazie e l'odore di buddità (molto di moda) che li circonda per il fatto di essere monaci dediti alla preghiera e alla meditazione e all'esercizio del Kung fu e del Tai-chi in funzione delle prime due. Cosa, bisogna ammettere, molto lontana dallo stare in scena sotto i riflettori. Sidi Larbi Cherkaoui, però, è riuscito nel-

la quadratura del cerchio. Per motivi personali (bisogno di riflessione, tentativo di evasione dal circuito vizioso del mercato e della burocrazia), il coreografo fiammingo/marocchino si è ritirato in «esilio» per diversi mesi nel Tempio Shaolin vicino a Dengfeng City nella provincia cinese di Henan. Qui, dagli scambi e dalle conversazioni-irrazioni con un monaco bambino, Dong Dong, è nato lo spunto per *Sutra*, portato nella magnifica cornice di Villa Adriana a Tivoli. *Sutra* è una sorta di partita a scacchi tra Sidi e il monaco bambino, in un gioco più ampio di incastri e di rispecchiamenti (i pezzi di legno che i due ricompongono in figurazioni diverse vengono riflesse sulla scena dal gruppo di monaci Shaolin alle prese con ventuno scatole di legno ideate da Antony Gormley). Quel che accade nel microcosmo dei due giocatori, accade nel macrocos-

mo più di vent'anni ma per loro è già un vissuto sufficiente perché si possa essere stufo del tran tran modesto che accompagna la loro vita. Anche solo una settimana là dentro, cantano all'unisono, basterebbe per una buona boccata d'aria e mostrarci per quello che siamo davvero. Sempre meglio della realtà di tutti i giorni, controbatte Giorgio quando gli fai notare che in verità «là dentro» è tutto un facsimile e nessuno si comporta come se le telecamere non ci fossero. Una consapevolezza che mostra di avere anche la trentenne Sara, infermiera di Modena d'origine cubana, sbarcata fin lì assieme al fidanzato Stefano e all'amico Simone. Gambe da fenicottero, short non più lunghi di una mutanda, la ragazza, madre di una bambina di 5 anni, dice che per lei popolarità e denari del *Grande Fratello* non sarebbero altro che la sponda più facile per realizzare il sogno di aprire una clinica per gli anziani: «Sì, d'accordo, farei anche i servizi fotografici e quant'altro, ma vuoi mettere per una che è semplice dipendente poter gestire un posto tutto suo». Poco più in là Andrea è intento a sgranchirsi i muscoli delle braccia che sbucano ai lati di una canotta da spiaggia. Ha 45 anni, viene da

Forlì e ti strombazzava il suo incipit a effetto: «Vengo solo per capire un perché, ma forse è una storia troppo lunga per essere raccontata». No, Andrea, abbiamo tempo, fai pure. E così risaliamo all'indietro in una biografia venuta su nel quartiere più problematico di Forlì dove lui, per reagire alle pressioni della situazione, ha dovuto fare la faccetta cattiva, usando come valvola di sfogo il palazzetto, tanto da rimanerne marchiato a fuoco senza alcuna possibilità di redenzione. «Poche balle - ti dice - per la gente di lì io sarò sempre l'Andrea attaccabrighe, a meno che il *Grande Fratello* non mi offra un palcoscenico per distruggere quell'etichetta e rispondere al quartiere mostran-

Con 1000 euro al mese e la fama di litigioso Andrea ha fatto debiti: in tv cerca un riscatto E tanti credono il vostro cronista uno dello staff

domi per quello che so di essere». Un'urgenza di riscatto che passa sopra a qualsiasi cosa tanto da arrivare a far debiti pur di venire qui a Sant'Agata. Debiti? «Sì, non ci credi? e allora dimmi tu come potrei far star dentro il viaggio e la cena fuori con il mio stipendio da magazziniere che non supera i 1000 euro al mese». Ammissione secca che alla fine meriterebbe pure una riflessione a sinistra, visto che dopo un discorso lucido sulla drammatica condizione dei salari in Italia, Andrea confessa di aver votato a destra. Ma è l'unico appiglio politico, visto che qui l'argomento resta un tabù da dribblare per paura che una propria esposizione possa inficiare le possibilità di essere scelto. Una serie di risposte evasive che ci fa capire solo adesso l'interferenza che ha storiato le nostre conversazioni con i candidati. Certo, puoi dire quanto vuoi che sei un giornalista, ma loro sono talmente abituati ai barbatruccchi del *Grande Fratello* che hanno continuato a crederci gente dello staff sotto mentite spoglie. Tanto anche alla fine qualcuno ti fulmina dicendo: «Ma allora mi avete selezionato o no? Quando sapremo i risultati?...»